

I FORMULARI DI MOSÈ IN UN DOCUMENTO ACRENSE:
PAURE E SPERANZE DELL'UOMO TARDO-ANTICO

Palermo, Accademia di Scienze Lettere e Arti, 1994/1995, pp. 64, s.i.p.

FRANCESCO PAOLO RIZZO

Gli scavi eseguiti all'inizio del XIX secolo sul sito dell'antica Akrai restituirono tra l'altro una lamina in bronzo, pubblicata anche nelle *Inscriptiones Graecae* (xiv 2413), infine decifrata con difficoltà da Achille Vogliano nel 1948 (cf. J. e L. Robert, BE 1950, 242). Il pezzo, che è stato spesso considerato negli studi sulla Sicilia antica e sulla religiosità tardoantica, risulta attualmente irreperibile. F.P. Rizzo ne fornisce ora una nuova edizione (pp. 7-9; riproduzione mal leggibile a p. 64), e soprattutto una nuova analisi, con significative divergenze interpretative rispetto ai precedenti esegeti: il testo si rivela articolato in cinque (non tre, come prima si riteneva) formule "per la confezione di filatteri" (p. 11) collegati alla figura di Mosè (la traduzione è data alle pp. 60-63).

La datazione, definibile con difficoltà (pp. 42 ss.), si può collocare nel IV secolo: nel testo si rintracciano elementi compositi, di origine giudaica, gnostica e magica, ma anche cristiana, che rinviano alle tendenze proprie di quell'epoca. Per questo i formulari di Akrai documentano una contraddittoria situazione di non-ortodossia, che accostava religione e magia, nella mobile contrapposizione tra la sinagoga e la chiesa, tra monoteismo e paganesimo tardoantico. La distesa analisi di F.P. Rizzo riconsidera il documento con piena consapevolezza della sua natura in qualche modo sfuggente.

Carlo Franco